

L'autografo del *Giorno del giudizio* (= *Ms*) è stato vergato da Salvatore Satta in due agende di pelle marrone (anni 1970 e 1971), donate dall'ed. Morano, riempiendo per intero le rigature con una grafia minuta e ordinata, non facilmente leggibile, rispettivamente dal 1° gennaio all'11 dicembre (è tutta la prima parte) e dal 1° gennaio al 27 dello stesso mese (la «Parte II^a»). In *incipit*, sul margine alto, il luogo e la data d'inizio: «Fregene - 25 [-5 *ric. su* -6] luglio 1970, ore 18»; altra datazione, in *explicit* del cap. I («28 70»); in *incipit*, sempre sul margine alto del 1° gennaio, nella seconda agenda: «26/11 72». Satta scriveva senza tormentosi ripensamenti, apportando interventi variantistici di ordine soprattutto formale e sporadico: come mostrano anche i manoscritti giuridici, il testo fluiva seguendo un'orchestrazione mentale già definita nelle sue linee vettoriali. Ciò spiega l'assenza di avantesti del *Giorno del giudizio*: neppure una scaletta sommaria è stata sinora ritrovata fra le carte dello scrittore. Quando il testo non lo soddisfaceva, biffava le pagine già scritte o cassava intere porzioni più o meno estese, riscrivendo di seguito (in qualche raro caso, più volte) sino a giungere a quello definitivo. Ma che egli abbia compiuto interventi anche di ordine strutturale sull'autografo, è attestato dalla interpolazione di gruppi di fogli sciolti (il retro di bozze di stampa relative a contributi giuridici), mediante i quali ha operato innesti seriori. Una prima interpolazione si ha nelle facciate del 26-27-28-29-30-31 maggio e note, su cui sono incollati e ripiegati sette ff.; poi vi sono due ff. liberi, con richiamo nel punto d'appiccico (12 giugno: è la fine, riscritta, sempre del cap. IX; la precedente è stata biffata). Omologa tipologia si riscontra nei 4 ff. interpolati il 22 luglio (fine del cap. XII); l'intero cap. XIII, invece, è stato scritto su 17 ff., da collocare tra il 30 e il 31 luglio (la prima redazione di esso è solo in parte biffata: dal 24 al 31 luglio, mentre l'altra, non biffata, va dal 31 luglio al 7 agosto; la facciata dell'8 agosto è bianca; seguivano due fogli [9/10; 11/12 agosto], che sono stati tagliati; e poi si torna ad una facciata biffata: 13 agosto). Tralasciando altra fenomenologia d'intervento (fogli d'agenda tagliati, di cui permane l'unghiatura; la facciata del 9 agosto, già tagliata, è stata incollata parzialmente, con l'inizio del cap. XIV, su quella del 15 agosto), il dato più importante è costituito dalla presenza di due ff. liberi, con richiamo non immediatamente perspicuo di collocazione («3», a matita, come gli altri. È il terzo «messaggio» per Ignazia, quello definitivo, da innestare dopo il testo del 29 ottobre: «avrebbe aperto la stanza, e si sarebbe compiuto il destino»; e prima degli asterischi in *incipit* del 30 ottobre e, dunque, di «Accovacciata davanti alla porta»), con rimando di prosecuzione, nel secondo f., alla seconda agenda ed alla parte II^a, r. 3, del 16 gennaio. Si tratta dell'episodio di Peppeddedda, che un errato posizionamento della trascrizione dattilografica aveva collocato lì, ma che correttamente va inserito prima dell'ultima macrosequenza del capitolo, la fuga e la morte di Ignazia (così come ha operato A.M. Morace nella nuova edizione del *Giorno del giudizio*, che ha fissato il testo critico, uscita per Il Maestrale nel 2005).

La parte II^a è vergata su ventiquattro facciate soltanto, in buona parte biffate. A quel che è dato inferire dai dati attualmente a disposizione, Satta aveva pensato dapprima ad una diversa distribuzione della materia tra le due parti, iniziando a scrivere la seconda ancora prima della redazione degli ultimi capitoli. Stanno ad attestarlo il retroposizionamento dell'episodio di Peppeddedda, l'inserimento del preannuncio delle colombe all'interno del cap. XIX e, più in generale, il riporto e il riuso di materiali narrativi dalla seconda parte agli ultimi capitoli della prima. Che non si sia verificato il più logico procedimento inverso, è dimostrato dall'esistenza di una completa trascrizione dattilografica (revisionata dall'autore) della prima parte e dallo stato evidente di abbozzo della seconda, non coerente ed organica nei suoi sviluppi e ben presto abbandonata per divenire, appunto, serbatoio di linee, materiali e tasselli da utilizzare per l'espansione (o l'integrazione) ed il completamento della prima.

Vivente l'autore, di *Ms* è stata eseguita dalla sua segretaria un'accurata trascrizione dattilografica, non ordinatamente distinta dalla copia in carta carbone (*Datt¹* e *Datt²*), ma comunque riconoscibile dalla pressione esercitata dai tasti sulla carta. *Datt¹*, custodito in una cartella grigia, che reca a stampa l'intestazione dell'autore ed a matita la titolazione aut. «Storia di Nuoro», consta di ff. 210 numerati da 1 a 210 (autografa?), più due ff. non num., da collocare dopo f. 188 (e da numerare 188 *bis* e *ter*). Si tratta, infatti, del segmento da interpolare nel corpo del cap. XVIII, ma non lì dove è indicato dalla annotazione non aut., posta in linea ascendente sul marg. sin. del primo f. («probabilmente da collocare alla fine del cap. XVIII»). Mentre *Datt¹* è completo, *Datt²* manca dei ff. 1-94 e delle sostituzioni, operate da mano aliena, dei toponimi e degli antroponimi, che sono solo in *Datt¹*, il quale presenta sia una serie di correzioni sicuramente aut., non limitate ai refusi della battitura o alle integrazioni (lì dove la trascrizione aveva lasciato per incertezza di lettura uno spazio bianco), sia un'altra e più piccola serie di correzioni, non sicuramente ascrivibili a Satta (i dubbi, comunque, si presentano solo nei primi 94 ff.).

In *Datt²*, invece, sono presenti solo le correzioni autografe di Satta che, dunque, operava su tutte e due le copie (talvolta, però, le correzioni di *Datt¹* non si riscontrano, per dimenticanza, in *Datt²* e viceversa). La dattilografa ha trascritto con eccellente fedeltà una grafia minuscola e difficile, pur se inevitabilmente (e comunque in modo davvero limitato) è incorsa, secondo una casistica consueta, nella dimenticanza di esiti interpuntivi, nella dislocazione o nel mutamento di parole o di limitati segmenti frastici, o in salti di riga. Satta correggeva (o integrava negli spazi lasciati in bianco), ma non collazionava sull'aut., senza accorgersi, pertanto, di ciò che era caduto o mutato.

La citata edizione, curata da A.M. Morace nel 2005, scaturisce da un'accurata collazione tra *Ms*, *Datt¹* e *Datt²*, e restaura la lezione di *Ms* ogni volta che essa si presenta diversa rispetto a quella di *Datt¹* e *Datt²*; nei casi d'incertezza (e soprattutto lì dove mancava *Datt²*), si è optato per la lezione di *Ms*. Utili indicazioni sono state tratte dall'ed. Marci, mentre non si è tenuto conto, perché in misura diversa corruttorie, delle edizioni Cedam, Adelphi ed Ilisso (la seconda si segnala per libertà di *editing*). Sempre in questa edizione, la parte II^a è stata resa tipograficamente in corsivo, per evidenziare il suo stadio di abbozzo; in corpo minore ed a margine rientrato sono le parti biffate o cassate.

Una scelta operata dall'edizione di Morace è quella di reintegrare anche gli antroponomi originari, ivi compresi i soprannomi, salvo quando la *privacy* e le norme sulla tutela giuridica hanno richiesto il permanere di quelli introdotti per la prima edizione (in questo caso, però, sono stati conservati i nomi propri originari; un'utile tavola di raffronto, in appendice, consente un'immediata visualizzazione dei mutamenti e dei mantenimenti). Tutti i toponimi, invece, sono stati reintegrati secondo la lezione dell'autografo. Tali scelte sono conseguenti alla volontà di rispettare quanto più è stato possibile la volontà dell'autore e per restituire all'opera la sua dimensione ancipite tra cronaca, memoria e romanzo di una famiglia e di una città. Per le altre scelte operate dal curatore nell'ed. Maestrale, si rimanda alla *Nota al testo*.